

ADRIANO RIGOTTI, *Le miliari lagarine della Claudia Augusta Padana*, in «Studi trentini di scienze storiche» (ISSN: 1124-4569), 52/1 (1973), pp. 117-126.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrst>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



LE MILIARI LAGARINE DELLA CLAUDIA AUGUSTA PADANA

Nel 46-47 d. Cr. l'Imperatore Claudio terminava la costruzione della via imperiale tra il Po ed il Danubio. Questa da lui poi ebbe la denominazione « *Claudia Augusta* » e fu chiamata « *Padana* » per distinguerla dalla « *Altinate* » che partiva dall'importante centro veneto di Altino.

Di questa arteria stradale purtroppo, nonostante quasi tutti gli storici trentini e veronesi, molti padovani e tedeschi, abbiano analizzato più o meno approfonditamente il problema, non esiste oggi il percorso esatto. Siamo in possesso solo di ipotesi, molte per la verità e contrastanti non poco tra di loro. I maggiori illustratori del tratto Verona-Trento accettano nella grande maggioranza due tracciati distinti attraverso la valle dell'Adige. In pratica però, se si analizzano gli scritti anteriori su tale problema, si nota chiaramente che quasi tutti, ad eccezione di qualche raro recente lavoro, come ad es. quello del BOSIO¹⁾, accettano senza la minima discussione le ipotesi formulate già nel 1754 dai fratelli JACOPO e GIROLAMO TARTAROTTI²⁾, i quali ipotizzano un tracciato sulla destra Adige in seguito alla scoperta di una miliare ad Avio e di alcune lapidi con iscrizioni romane sulla destra sponda. Dopo la morte dei TARTAROTTI venivano scoperte, sempre in Vallagarina, altre tre miliari ed alcune lapidi anche sulla sinistra. Gli studiosi posteriori, illustrandole, ipotizzano un secondo percorso della *Claudia Augusta Padana* sulla sinistra, tenendo nel contempo valido anche quello precedente. E per avvalorare vieppiù le loro considerazioni assegnano il tracciato della sinistra Adige a quello illustrato dall'*Itinerarium Antonini*³⁾ ed

¹⁾ L. BOSIO: *Itinerari e strada della Venezia romana*. Padova, Cedam 1970. A pag. 71 e segg.

²⁾ G. TARTAROTTI: *Memorie antiche di Rovereto e dei luoghi circconvicini*. Venezia, Cagnoni, 1754. Alle pagg. 23, 31 e 34.

³⁾ O. CUNTZ: *Itineraria Romana*. Lipsiae, Teubneri, 1929. A pag. 41.

il percorso della destra a quello documentato dalla *Tabula Peutingeriana*⁴).

Bisogna però sinceramente ammettere che queste ipotesi hanno un valore relativo e comunque affatto assoluto. Sembra infatti molto difficile che i Romani abbiano costruito contemporaneamente due distinte vie imperiali nella valle dell'Adige (per quale motivo?) quando il loro scopo principale era sicuramente quello di passare dalla pianura padana nel modo più veloce al Danubio e non certo quello di andare a passeggio per i *vici* della Vallagarina.

È pur opportuno a questo riguardo tener conto del fatto che nessun fiume e nessuna valle in tutto l'immenso impero romano possedeva due ben distinte vie imperiali sulle due sponde: nè il Po, nè il Danubio; nè il Reno, nè il Rodano, etc. Solo il fiume Nilo in Egitto ebbe questa prerogativa⁵), la quale pertanto, al tempo in cui furono disegnati l'*It. Ant.* e la *Tab. Peut.*, come eccezione ha valore di postulato per l'ingegneria stradale romana. È possibile che proprio il fiume Adige e solo tra la *Chiusa Veronese* e Trento abbia avuto due strade imperiali? È molto improbabile!

Le ipotesi dei due tracciati paralleli hanno la loro profonda origine soprattutto nella pietra miliare di Avio ed in quelle poi scoperte sulla sinistra. Ora è doveroso chiedersi se un cippo miliare è sufficiente per documentare il passaggio di una strada imperiale romana. Per questo motivo si è deciso di riprendere in esame il tracciato della *Claudia Augusta Padana* anche dal punto di vista delle miliari.

Quattro sono questi monoliti appartenenti al tratto *Chiusa Veronese-Trento* della via romana. Essi rappresentano certo un dato importante, anche se però non assoluto, per l'individuazione esatta del percorso, e benchè siano stati pubblicati in molteplici occasioni, pensiamo che la Rivista ci conceda di riassumerli qui con una elencazione da Trento:

I° *Miliare di Volano.*

Fu scoperto nel 1826 mezzo miglio a Nord di Volano e porta la seguente iscrizione:

*Imp(eratori) Caes(ari)
D(omino) N(ostro) Fl(avio) Cl(audio) Iuli(ano) P(io)
F(elici) Victori*

⁴) C. MILLER: *Itineraria Romana*. Stuttgart, Strecker, 1916. Alla coll. 189.

⁵) O. CUNTZ: op. cit. alla nota 3. Tabella finale: *Conspectus etc.*

*ac Triumph(atori) semp(er)
Aug(usto), P(ontifici) M(aximo), Imp(eratori) VII, Co
ns(uli) III, bono
r(ei) p(ublicae) nato, Patr
i Patriae, Pro
cons(uli).
M(ilia) p(assuum) LVI⁶.*

Il presente miliare, conservato ora al Museo Ferdinandeum di Innsbruck, è databile tra il 360 ed il 362 d. Cr. Individua un punto a 56 *milia passuum*, ossia 82,7 Km da Verona. Il NORILLER invece afferma che esso è stato scoperto nel 1825 sul dosso *Destòr*⁷), località che altri reperti romani lasciò alla storia.

Sulla incompatibilità chilometrica messa in evidenza da questo cippo è già stato accennato altrove⁸). Ma conviene qui riproporre tali considerazioni: questo documento archeologico porta segnate 56 mp da Verona. Non è possibile pensare ad una numerazione *a Pado*. Dal paese di Volano quindi, per arrivare a Trento, rimanevano su strada romana 4 mp (ossia 5,9 Km) secondo l'*It. Ant.* e 6 mp (ossia 8,85 Km) secondo la *Tab. Peut.* Prendendo ora come lunghezza della via imperiale le 62 mp (ossia i 91,4 Km) della *Tab. Peut.*, (il che è già di per sè una prima approssimazione in eccesso), ammettiamo al limite che le due *milia passuum* di scarto tra questi due itinerari romani si possano porre entrambe tra Volano e Trento (il che è ben difficile). Volendo quindi prendere tutte queste approssimazioni in eccesso e cioè assumendo tra questa pietra miliare e Trento la misura, massima matematicamente consentita di 6 mp, pari ad 8,85 Km, è possibile che la *Claudia Augusta Padana*, per rettilinea che sia stata e che si possa supporre, partendo da Volano sia arrivata fino a Trento con 8,85 Km di percorso quando soltanto in linea d'aria ce ne sono 17 circa? No, non è assolutamente possibile! Ma nessun storico ha mai preso in considerazione questa gravissima incompatibilità chilometrico-analitica. Solo CHIOCCHETTI-CHIUSOLE sono dell'opinione che la pietra possa esser venuta da un punto più a Nord. Tutti

⁶) MOMMSEN: *C.I.L.*, V, 8053. - P. CHISTÈ: *Epigrafi trentine dell'età romana*. Ed Museo Civico di Rovereto. Calliano (TN), Manfrini, 1971. A pag. 227.

⁷) G. NORILLER: *I lavini di Marco celebrati da Dante*. Rovereto, Sottochiesa, 1871. A pag. 194.

⁸) A. RIGOTTI: *La discussa stazione « Sarnis » della via Claudia Augusta Padana*. In « *St. Tr. Sc. St.* », 1972, Fasc. 3°.

gli altri infatti o hanno illustrato il cippo di Volano senza far diretto riferimento alla via imperiale, di cui esso costituisce documento, oppure hanno analizzato il tracciato di quest'ultima senza prendere nella dovuta considerazione la pietra con la sua perlomeno strana indicazione, eludendo comunque in ogni caso tale gravissima incompatibilità analitica ⁹⁾.

Il problema, e credibilmente il più importante, è invece proprio quello di stabilire la relazione intercorrente tra la colonnina di Volano e la via romana. Ecco quindi che per questo cippo miliare si deve assolutamente ammettere lo spostamento verso valle, e di parecchi chilometri anche, dovuto alla furia delle acque atesine o alla mano distruttrice dell'uomo. L'importante conseguenza di queste considerazioni è dunque il fatto che si può dichiarare, senza possibilità di smentita, essere matematicamente certo che la suddetta miliare non è stata trovata *in situ*.

2° *Miliare di Marani.*

È stata scoperta nel 1759 nel fondo *Gresta* ai Marani, frazione a Nord di Ala.

D(omi)n(o) Fl(avio) Cl(audio)

Constanti

no Iun(iori) no

b(ilissimo) Caes(ari).

M(ilia) p(assuum) XXXVII ¹⁰⁾.

Questo cippo, conservato ora ad Avio in casa Bresavola, è databile tra il 317 ed il 337 d. Cr. ed individua un punto a 37 *milia passuum*, ossia 51 Km, da Verona.

⁹⁾ P. ORSI: *La Topografia del Trentino all'epoca romana*. Rovereto, Sottoc chiesa, 1880. A pag. 4.

U. TOMAZZONI: *La romanizzazione della val d'Adige trentina*. Trento, Tridentum, 1930. A pag. 39.

A. ZARPELLON: *Verona e l'Agro veronese in età romana*. Verona, Ed. Nova Historia, 1954. A pag. 95.

M. G. PERNIGO: *Le strade romane nel territorio di Verona: b) La via Claudia Augusta Padana*. In « Vita Veronese », Verona, A. XXII, Nov. - Dic, 1969, n. 11-12. A pag. 423.

L. BOSIO: op. cit. alla nota 1. A pag. 76.

¹⁰⁾ MOMMSEN: *C.I.L.*, V, 8051.

P. CHISTÈ: op. cit. alla nota 6. A pag. 225, n. 187.

Per questo documento archeologico, per il fatto che le mp segnate sono più corrispondenti di quanto non lo siano per la pietra precedente, è possibile che il luogo del ritrovamento sia anche quello originale. Il punto infatti da esso individuato potrebbe esser fatto coincidere con il paese di Marani sia per le 37 mp da Verona, che anche per le rimanenti 23 mp da Trento. Bisogna tener conto in questo caso però che da Marani a Trento la strada imperiale deve esser stata molto rettilinea e comunque sul fondovalle probabilmente alla sinistra dell'Adige. In caso contrario non è concesso pensare che questa miliare sia stata scoperta nel sito originale. Motivi matematico-probabilistici (che sono ancora in fase di studio) ci inducono però a credere che essa sia stata spostata da una zona più a Nord, nei dintorni di Marco, se forse non più a Nord ancora.

3° *Miliare di S. Pietro in Bosco.*

Fu scoperto nel 1787 nell'altare dell'omonima chiesa a Sud di Ala, quindi non *in situ*.

Imp(eratoribus) Aug(ustis) D(ominis) N(ostris) Mag(no)
Maximo

et Fl(avio) Victori perp(etuis) et feli-
cis

sim(is) princip(i)b(us).

M(ilia) p(assuum)

XXIII¹¹).

Conservato ora al Museo Civico di Ala, è databile tra il 384 ed il 388 d. Cr. Individua il 24° miglio ossia i 33,1 Km.

Dagli storici, che si sono occupati di questo importante reperto, è stata dapprima proposta e poi accettata senza riserve una ipotetica numerazione da Trento; ultima l'ARIOLDI, la quale, come i precedenti, basa il suo asserto sul fatto che «... epigrafi ed itinerari romani lo attestano »¹²). A parte che nè le epigrafi nè i due itinerari romani documentano questo fatto particolare e che quindi questa affermazione è del tutto soggettiva, così supponendo, anzichè semplificare il problema già tanto difficile dell'ubicazione della *Claudia*

¹¹) MOMMSEN: *C.I.L.*, V. 8050.

P. CHISTÈ: op. cit. alla nota 6. A pag. 225, n. 186.

¹²) F. ARIOLDI: *A Pilcante di Ala una stazione romana sulla Claudia Augusta*. In « I Quattro Vicariati », Ala, A. XV, 1971, N. 1. A pag. 152.

Augusta, esso verrebbe ingarbugliato sempre più. È possibile che la via imperiale romana sia stata numerata anche da Trento oltre che da Verona? quando tutte le pietre miliari, comprese anche quelle sei del tratto Verona-Chiusa Veronese, riportano le *milia passuum* da quest'ultima *civitas* ed eventualmente anche e solo a *Pado*? Oppure è più probabile invece che la colonnina stradale indichi la distanza da Verona e che essendo stata originalmente più a Sud sia poi finita a monte del fiume in seguito a due millenni di eventi storici? Tanto più che essa è stata trovata nell'altare di una chiesa, cioè tutt'altro che *in situ*.

Il NORILLER infatti attesta chiaramente e senza possibilità di dubbiose divagazioni ipotetiche che « . . . detta colonnetta miliare faceva parte dell'altare della chiesa di S. Pietro in Bosco, nel 1670 fu sepolta sotto l'altare nuovo e di là fu levata »¹³). Quindi per essa questo evidente dubbio sulla proposta numerazione da Trento, dagli studiosi precedenti accettata sempre senza chiari e giustificati motivi (anche se la causa principale fu quella di poter così ipotizzare in Ala l'antica *stadio Ad Palatium*), non ci permette di poterla tenere in considerazione come documento esatto e pertanto valido per le deduzioni concernenti l'iter stradale tenuto dalla *Claudia Augusta a Pado* in Valagarina. Se poi i 24 mp si riferiscono ad una numerazione da Verona, com'è certo più probabile e più accettabile da un punto di vista storico-scientifico, essa pietra doveva originalmente trovarsi grossolanamente nella zona compresa tra Ossenigo e Borghetto.

4° *Miliare di Avio.*

È stata rinvenuta nel 1733 durante il rifacimento dell'altare maggiore della chiesa parrocchiale, quindi anch'essa non *in situ*.

Imp(eratori) Caes(ari)
M(arco) Aur(elio) Val(erio)
Maxentio
P(io) F(elici) Invicto.
*XXIX*¹⁴).

Conservata ora ad Avio in casa Bresavola, è databile tra il 306 ad il 312 d. Cr. Individua un punto a 29 mp, ossia 39,9 Km; da Verona.

¹³) G. NORILLER: op. cit. alla nota 7. A pag. 202.

¹⁴) MOMMSEN: *C.I.L.*, V, 8052.

P. CHISTÈ: op. cit. alla nota 6. A pag. 226, n. 188.

La sua indicazione chilometrica nel complesso si può ritenere quella del punto in cui è stata trovata poichè il 29° mp coincide con Avio sia per la distanza da Verona che per quella da Trento. Più difficile rimane il dimostrare che essa originalmente si trovava sulla sponda destra. Questo documento archeologico è in pratica la causa che ha fatto dividere tra di loro gli studiosi della via romana; soltanto da essa e da qualche iscrizione latina è nata ancora due secoli or sono l'ipotesi che la strada imperiale transitasse sulla destra.

Tutti questi cippi miliari, che pur sono monumenti certamente importanti, non possono però dare un contributo scientificamente certo per l'individuazione del tracciato stradale, e pertanto gli studi che principalmente su di essi si sono basati sono tutt'altro che definitivi. Riguardo a queste colonnine troppi punti oscuri infatti rimangono ancora; interrogativi che gli studiosi hanno sorvolato per maggiormente avvalorare le singole ipotesi di localizzazione della sede viaria.

Circa il miliare di Arbizzano per es., scoperto poco a Sud della *Chiusa Veronese*¹⁵), ed ora andato disperso, sia il FRANZONI¹⁶) come pure il BOSIO¹⁷), che comunque ha attinto dal primo, ammettono che la *Claudia Augusta Padana* non sia passata per quel paese, ma non cercano però contemporaneamente di spiegare il motivo della grave incompatibilità esistente tra il dato analitico « *pietra miliare* » e l'altro dato « *via imperiale* ». Viene ammesso soltanto che quel cippo non è stato trovato *in situ*.

Ora anche il cippo di Avio non è stato rinvenuto *in situ*, come si è visto, perchè è chiaro che l'altar maggiore della chiesa non esisteva certo nel IV° secolo d. Cr. Riguardo a questo documento viene quindi in conseguenza a cadere il motivo principale che ha coartato gli studiosi precedenti, fino ai fratelli TARTAROTTI nel 1754, a far passare la strada da Avio, ossia sulla destra . . . Questo miliare infatti è l'unico elemento viario che se fosse, come si è detto, scientificamente valido, documenterebbe un percorso sulla destra. E mentre per questo cippo e per quello di Marani è quindi supponibile anche

¹⁵) B. BRESCIANI: *I miliari della Claudia Augusta Padana*, in « Atti Accademia di Agric. SS e LL di Verona », S. V, XX, 1941. A pag. 87. (L'iscrizione non compare nel *C.I.L.*).

¹⁶) L. FRANZONI: *Un miliario inedito di M. Massimo e F. Vittore a S. Pietro Incariano*. In « Studi Storici Veronesi L. Simeoni », XVI-XVII, 1966-67, A pag. 5.

¹⁷) L. BOSIO: op. cit. alla nota 1. A pag. 73.

uno spostamento dal loro sito originale, per le colonnette di S. Pietro in Bosco e di Volano il fatto diventa invece matematicamente certo, come è stato accennato in calce alle singole iscrizioni. Riguardo allo spostamento di esse non esiste possibilità alcuna di discussione: queste considerazioni infatti, essendo matematiche, non hanno valore di ipotesi. Le ipotizzazioni rimangono aperte solo sui motivi che hanno portato più a valle la pietra di Volano e più a monte quella di S. Pietro in Bosco, e questo per entrambe, in motivi dovuti alla devastazione umana.

Questi due ultimi documenti archeologici forniscono pertanto un chiaro ed indiscutibile esempio del motivo per cui non si può tener conto che solo approssimativamente delle miliari. Esse cioè non rappresentano un dato di certezza scientifica assoluta.

Ora alla luce di queste considerazioni, chi può invece assicurare che le altre due miliari sono state scoperte *in situ*? Anche se sono state trovate in punti che dal punto di vista delle *milia passuum* potrebbero coincidere? Nessuna di esse è stata rinvenuta, per quanto rimane oggi documentato, a lato di antiche lastricature stradali, o meglio nessuna lastricatura fu scoperta nelle vicinanze delle pietre miliari. È ben vero che il tratto Verona-Trento della *Claudia Augusta a Pado* può essere stato anche non lastricato, però è altrettanto vero che nessuno può oggi affermare che i cippi miliari non sono stati spostati dal loro luogo di origine; e ciò conseguentemente a duemila anni di alluvioni (la furia delle acque atesine non avrebbe certo risparmiato, in questo caso per ossequio alla grandezza di Roma, un piccolo masso com'è un miliare), a venti secoli di smottamenti, di franamenti e di slittamenti del terreno, a due millenni di opera distruttrice dell'uomo, particolarmente sentita nella valle dell'Adige dove passarono in continuità eserciti su eserciti, invasioni sopra invasioni, nell'un e nell'altro senso.

Per la pietra di Avio in particolare, sarà poi da tener presente anche un altro fattore. Per il BOSIO diventa « . . . *consistente l'argomento dei miliari che non possono essere trasmigrati da una riva all'altra del fiume* »¹⁸). Sempre che non c'entri la mano umana, questa asserzione potrebbe apparire anche abbastanza valida. È molto probabile che un monolito, di per se stesso, non possa aver trapassato l'alveo del fiume. Ma può benissimo esser accaduto che l'Adige sia passato da una parte all'altra del miliare stesso. E qui, prima di pro-

¹⁸) I. BOSIO: op. cit. alla nota 1. A pag. 72.

nunciarsi, bisognerebbe conoscere quale era duemila anni or sono il persorso del fiume in fondovalle, semmai esso avesse avuto allora un letto ben definito, sempre che, cioè, non abbia invece invaso tutto il fondovalle stesso, com'è più probabile. A tal effetto bisogna ricordare, come esempio, che è documentalmente affermato che l'Adige, in epoca romana ed anche posteriore, lambiva la scarpata dell'odierno *Castel Pietra* a Sud di Calliano, mentre ora lambisce i paesi di Chiusole e di Nomi i quali si trovano alla base della montagna diametralmente opposta rispetto a *Castel Pietra*, spostando così in conseguenza il suo alveo di parecchie centinaia di metri¹⁹).

Sono poi storicamente documentati spostamenti dell'alveo fluviale anche nel territorio di Avio e della bassa Vallagarina. Il LIBERA tratta questo argomento abbastanza diffusamente e con indiscutibili documenti alla mano. Egli, analizzando una « *Mappa Ichonografica* » eseguita da B. TURRINI nel 1775²⁰), e dilungandosi sul tema, scrive anche: « *Il vecchio percorso (dell'Adige) si inizia alla « Brevara » dei Masi e si può ancor oggi (1960) rilevare anche solo percorrendo (nelle vicinanze di S Leonardo di Avio) la strada nazionale* »²¹). Altri spostamenti dell'alveo del fiume Adige, sempre nel territorio della bassa Vallagarina, sono stati rilevati dal LIBERA in molteplici pubblicazioni²²), e le prove da lui portate sono storiche, anche se recenti rispetto alla strada romana, ma comunque pur sempre indiscutibili.

Quindi, proprio per questi chiari motivi di documentazione, non si può a priori escludere che la pietra di Avio in particolare, sia stata anticamente sulla sinistra.

Da quanto qui brevemente esposto, una deduzione, si potrebbe dire anche ovvia, è la seguente: Non si può al giorno d'oggi affermare, per nessuna pietra miliare, che essa sia stata trovata nella sua esatta posizione originaria; e qui si intende parlare di un ordine di grandezza del 10² o del 10³ m e non dei metri o dei dm.

Queste considerazioni rappresentano il principale motivo, di valore analitico-matematico indiscutibilmente sostanziale, per cui i cippi miliari non possono fornire un'indicazione assoluta, pur rimanendo es-

¹⁹) A. GORFER: *I Castelli del Trentino*. Trento, Saturnia, 1965. A pag. 222.

²⁰) G. LIBERA: *Sulla ubicazione di « Sardis » ed un po' di storia di S. Leonardo d'Avio*. In « *Atti Accademia Roveretana degli Agiati* », A. 209, 1960, S VI, Vol. II, Fasc. A, Alla fig. 2.

²¹) G. LIBERA: op. cit. alla nota preced. A pag. 176.

²²) G. LIBERA: op. cit. alla nota 20, Bibl. ivi cit. alla nota 15.

si validi come reperti archeologici indicativi. Conseguentemente nella ricerca dell'antico tracciato stradale della via *Claudia Augusta Padana*, non si possono prendere come punti di riferimento esatti. Di essi si potrà tener conto sì, ma solamente come dati di massima, cioè non determinanti.

Ad esempio non si può affermare, come è stato fatto finora da quasi tutti gli studiosi, che la *mansio* romana *Ad Palatium* è Ala solo perchè sta tra il 37° miglio da Verona (documentato dal cippo dei Marani), ed il 24° miglio da Trento (documentato dal cippo di S. Pietro in Bosco). Questa infatti è una asserzione di comodo non la soluzione esatta proprio per il fatto qui esposto che tali colonnine non si possono affatto ritenere come trovate *in situ*.

Pertanto, nonostante il BOSIO affermi che « . . . grazie a queste indicazioni miliari è possibile costruire con sufficiente precisione il percorso »²³), e benchè questo concetto abbia praticamente influenzato le ipotizzazioni della maggioranza degli storici precedenti, qui invece si ritiene di poter affermare, per le documentazioni analitiche esposte (le quali non hanno valore di ipotesi), che nonostante le pietre miliari in questi ultimi tre secoli venute in luce, rappresentino un dato, si potrebbe dire anche *necessario* ma tutt'altro che *sufficiente*, non è affatto possibile dalle stesse ricostruire l'itinerario della *Claudia Augusta a Pado*, nel senso che non è possibile assegnare a loro il valore di documenti scientificamente esatti.

ADRIANO RISOTTI

²³) L. BOSIO: op. cit. alla nota 1. A pag. 74.